

I bombardamenti di questi giorni rischiano di distruggere un centro storico di enorme valore

Sos per Dubrovnik, città italiana

*la Repubblica,
29/28-10-
1991*

di ANTONIO CEDERNA

Oltre alle vite umane i disastri della guerra portano alla distruzione di quell'insostituibile patrimonio di arte e cultura che la storia ci ha lasciato in eredità. In Jugoslavia, dopo i danni arrecati a città insigni come Zara, Sebenico e Spalato, è ora in pericolo l'integrità di Dubrovnik, l'antica Ragusa, assediata da ventotto giorni, il cui centro storico è uno dei più straordinari esistenti sulla faccia della terra. Isolata dal mondo, le poche notizie ufficiali sono contraddittorie e condizionate dalla faziosità politica: Belgrado accusa i croati di aver trasformato i monumenti in nidi di mitragliatrici, per scaricare poi sui federali eventuali distruzioni. Ma all'Aja, a Parigi, al Parlamento europeo si parla di bombardamenti rovinosi, si denuncia l'accanimento «criminale» contro la Dubrovnik storica: mentre si annuncia l'invio di osservatori dell'Unesco.

Il mondo civile non può assistere impassibile. Il centro storico di Dubrovnik di impianto medievale e circondato da un'intatta cinta muraria, è il risultato compatto e unitario di una plurisecolare stratificazione, dovuta allo scambio culturale fra le due sponde dell'Adriatico, fra apporti italiani e sviluppo autoctono dell'arte dalmata. Opere d'arte, palazzi, fortificazioni portano le firme di Luciano e Francesco Laurana, di Giovan-

ni il Dalmata, del Sanmicheli. Coesistono opere romaniche (Chiostro dei francescani), il gotico fiorito veneziano (Chiostro dei domenicani), il gotico veneziano (Palazzo della Dogana e della Gran Guardia); gloria del rinascimento italiano è il Palazzo dei Rettori di Onofrio del-

la Cava, portato a termine dal fiorentino Michelozzo e da Giorgio Orsini. E altri architetti italiani hanno costruito dopo il terremoto del 1667 il Duomo.

E si deve aggiungere, come hanno potuto osservare gli innumerevoli turisti italiani, che questo centro storico è restau-

rato e curato in modo ammirevole, immune dalle brutture e dalla sciatteria che affliggono i nostri, ad opera di una civica amministrazione che sa cosa vuol dire decoro urbano e rispetto del passato. È dunque urgente la mobilitazione dell'intera comunità internazionale per prevenire ogni devastazione. Il centro storico di Dubrovnik (insieme a Spalato) figura nella lista dell'Unesco che elenca i complessi di beni ai quali viene attribuito un «valore universale eccezionale». È un elenco di 322 complessi storici, artistici e naturali ripartiti in 69 nazioni dei quattro continenti, in base alla convenzione del «patrimonio mondiale» adottata dall'Unesco nel 1972 e di cui fanno parte 112 Stati. È un inventario redatto in collaborazione con il Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti (Icomos) e l'Unione internazionale per la conservazione della natura (Uicn).

L'inventario obbliga gli Stati a proteggere non solo i propri beni ma anche quelli di altri Stati che non sono in grado di fare altrettanto, versando un contributo finanziario: e si ricorderà l'intervento internazionale per la salvezza dei templi di Abu Simbel nell'Alto Egitto. Decine di campagne sono in corso: da Cartagine all'antica capitale del Vietnam Hué, da Istanbul a Fez, dal Senegal al Guatemala, (continua in IV di Cultura)

(segue dalla I di Cultura)

dallo Yemen al Paraguay, dal Nepal alla Thailandia e via dicendo. Quanto all'Italia può interessare sapere che fanno parte del «patrimonio mondiale» i centristorici di Firenze e Roma, Venezia e la sua laguna, la chiesa delle Grazie col Cenacolo di Leonardo, la piazza di Pisa, le incisioni rupestri della Valcamonica.

Durante il dibattito alla Camera sulla politica estera dell'Italia, Sinistra indipendente e Verdi hanno presentato una mozione che invita il governo a intervenire immediatamente presso le autorità serbe perché mettano fine alle loro azioni militari, e presso la Comunità europea e l'Unesco perché inviino osservatori e delegazioni per verificare lo stato delle cose. Mercoledì la mozione è stata approvata all'unanimità e regolarmente ignorata dalla stampa. Che il ministro De Michelis faccia dunque proprio questo elementare impegno di civiltà. In

passato egli ha mostrato qualche interesse per i beni culturali, ma ne ha sbagliato l'applicazione: li ha degradati a «giacimenti» cioè a cose da sfruttare e consumare, mentre al contrario i beni culturali sono un patrimonio da conservare, restaurare, valorizzare ed accrescere, per tramandarli alle generazioni future.

È dovere elementare dell'Italia promuovere la cooperazione internazionale per la salvezza di Dubrovnik per la semplice ragione che troppe sono le testimonianze lasciate nei secoli dall'arte italiana e perché quel centro storico appartiene, come ogni altro, a tutta l'umanità. Si renda conto che oggi, per la prima volta nella storia, abbiamo bisogno del passato proprio in quanto passato, per garantire l'integrità fisica del territorio e l'identità culturale delle nazioni: come garanzia per il nostro stesso avvenire. Ogni manomissione, ogni distruzione, ogni perdita è pura barbarie.

DUBROVNIK